

Forlani di una missione esplorativa in extremis: il segretario della DC passa inosservato da un'uscita secondaria e raggiunge in pochi minuti la sede della direzione del PSI, in via del Corso. Sono le 19,25. Forlani si intrattiene con De Martino e Mancini per un quarto d'ora o al massimo venti minuti. Parla genericamente della necessità di fare il possibile per salvare il tentativo di Moro, ma non dice nulla di nuovo. Non

pone alternative inedite. Riunire la direzione d.c.? Non sarebbe certamente produttiva — dice — perché sono troppe le divisioni: la DC è una federazione di partiti diversi. Salutati i dirigenti socialisti, il segretario della DC scompare per una mezz'ora buona. Pare che abbia parlato anche con Ferri, e forse con qualche altro. Rientra nella sala del Cavaliere alle 20,30, e consiglia a Moro, nuovamente, di rinunciare. Ma a nome di chi parla?

Cinque minuti prima delle 21, Moro esce da Montecitorio per recarsi al Quirinale. Mezz'ora dopo qualcuno telefona a l'Unità come se si trattasse di una notizia già ufficiale, che il nuovo presidente del Consiglio designato sarà Fanfani. Alle 22,01 la ANSA diffonde il comunicato ufficiale della presidenza della Repubblica: «...L'on. Moro ha riferito al capo dello Stato e gli ha prospettato le difficoltà che non hanno permesso di giungere a conclusioni positive. Il presidente della Repubblica ha ringraziato l'on. Moro e ha preso atto di quanto sopra». Non si parla di rinuncia da parte del presidente incaricato. Passano due minuti appena perché esca già un altro comunicato evidentemente già pronto precedentemente: «Il Presidente della Repubblica ha convocato al palazzo del Quirinale per le ore 11 di domani 12 marzo il presidente del Senato, on. prof. Amintore Fanfani».

Ambienti vicini alla presidenza della Repubblica, con una procedura insolita che la fa persino sospetta, si affrettano a precisare: Fanfani è stato chiamato nella sua qualità di leader della DC, sorvolando sul fatto che il suo nome non compare nella «rosa» dei candidati presentata dai parlamentari d.c. Non è stata concessa una proroga a Moro — si aggiunge — perché questi non l'ha richiesta. Moro, da quello che si è saputo, ha presentato una relazione al Quirinale nella quale erano esposti gli aspetti negativi e quelli positivi emersi dal proprio sondaggio; ha ricordato i pronunciamenti contro lo scioglimento delle Camere; ha parlato di una generica predisposizione di DC, PSI, PSU e PRI al quadripartito. La richiesta di una proroga era implicita nel suo discorso. Alla fine gli è stato sottoposto un comunicato nel cui testo si parlava della sua «rinuncia», e lui ha fatto cancellare questo termine.

Così è stata attuata la decisione dello stato maggiore invisibile della d.c. Il governo Moro (quadripartito o d'altro genere) è stato condannato. Forse è stato deciso così molto prima della calda giornata di mercoledì scorso. Forlani aveva già fatto capire quale sarebbe stata la conclusione, parlandone perfino nella tribuna Monte Mario dello stadio Olimpico, domenica scorsa, durante la partita Roma-Cagliari. «Prepariamoci alle elezioni...», aveva detto. Poche parole, in tono confidenziale. E nel frattempo tutto si è bloccato. La commissione parlamentare per la RAI-TV non è riuscita a votare sulla trasmissione di TV 7 «Un codice da rifare», perché DC e PSU non hanno voluto. Il piccolo macartista De Feo resta al suo posto: forse pensa a una trasmissione straordinaria?

All'annuncio dell'incarico a Fanfani i socialdemocratici brindano con lo champagne a palazzo Wedekind, e lo fanno sapere. Un giornale della catena Monti esce col titolo: «Fanfani al capezzale della V legislatura». E lo spettro delle bombe di Milano rimane tuttora sospeso sulla crisi. L'ipotesi del complotto si è fatta strada, ma la macchina della giustizia continua a rimanere ferma sulla soglia della verità delle «bombe di destra». E già si parla di altri intrighi, forse di altri complotti.

★★★